

LIBRI

Fuso, lo smontatore di miracoli

DI DIEGO GABUTTI

Silvano Fuso, *La falsa scienza. Invenzioni folli, frodi e medicine miracolose dalla metà del Settecento a oggi*, Carocci 2013, pp. 304, 21,00 euro.

Tra tanti venditori di fumo, uno che lo disperde: Silvano Fuso, membro del Cicap, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul sovrannaturale. Fuso è un anti-ghostbuster, attivamente impegnato a dimostrare l'inesistenza dei fantasmi. Niente sfugge alle sue indagini di smontatore di miracoli e di leggi della natura tarocche. Come il Commissario Ingravallo di Carlo Emilio Gadda, che era «ubiquo ai casi, onnipresente su gli affari tenebrosi», Fuso è ubiquo agli «abbagli individuali e collettivi», onnipresente sulle «scoperte metafisiche», su «medicine e miracoli», sulle «frodi volontarie». Già autore d'altri manuali di scetticismo, per esempio del *Libro dei misteri svelati* per Castelvecchi, Fuso fa scattare le manette ai polsi del raggio della morte di Nikola Tesla, della teoria del fisico Frank Tipler circa la resurrezione dei morti, della cromoterapia, della genetica sovietica, delle «cure anticancro non convenzionali». Dunque La falsa scienza non è soltanto un libro che si legge con piacere. Si legge anche con profitto: oltre che un manuale di scetticismo, è un manuale di sopravvivenza.

Neil Young, *Il sogno di un hippie*, Feltrinelli 2013, pp. 440, 20,00 euro.

Rockstar e chitarrista leggendario, anche se non c'è chitarrista (va detto) che non venga definito prima o poi leggendario, ed è raro che lo sia davvero, l'autore di *Harvest* e di *Comes a Time*, due importanti lp degli anni settanta, non ha mai avuto la statura mitologica dei suoi colleghi di Hit parade, da Bob Dylan alle band classiche. Hippie irriducibile, sempre di guardia al bidone

delle Psychedelic Pills, come s'intitola il suo ultimo cd, Young non è mai diventato un'icona delle guerre generazionali scoppiate nei sixties tra chi aveva meno di trent'anni e tutti gli altri. Erano altri i portavoce dei movimenti di protesta. Young era un bravo rockettaro, uno tra tanti. Oggi, morti o dispersi gli eroi di quattro decenni fa, può finalmente farsi avanti, unico e solo, sul proscenio della scena controculturale. Ma la scena è scomparsa e una «controcultura» non c'è mai stata.

Andrew Scott Berg, *Max Perkins. L'editor dei geni*, Elliot 2013, pp. 536, 35,00 euro.

Nell'ombra, invisibile o quasi, dietro ogni grande scrittore del Novecento americano, da Ernest Hemingway a Thomas Wolfe a Francis Scott Fitzgerald, c'era lui, Max Perkins. L'editor dei geni, come racconta fin dal titolo questa bella biografia d'Andrew Scott Berg. Era lui, Perkins, a rivedere con la matita rossa e blu i manoscritti che avrebbero fatto la storia della letteratura moderna. Perkins giudicava la caratura dei personaggi (questo è convincente, questo meno, quello lo toglierei) e se necessario a cambiare l'ordine dei capitoli. Stava per così dire in piedi alle spalle di Hemingway mentre scriveva *Addio alle armi* e *Per chi suona la campana*. Infestava come un fantasma la stanza d'albergo in cui Fitzgerald si ritirava a scrivere Il grande Gatsby tra una bisboccia e l'altra. Spezzava in due, in tre quattro, l'interminabile romanzo scritto da Thomas Wolfe, licenziando poi ogni spezzzone come un romanzo a parte (sarebbe capitata la stessa cosa, venti o trent'anni dopo, al romanzo infinito di Jack Kerouac). Oggi un po' tutti gli editor americani lavorano così, col fiato sul collo degli autori, ma fu Perkins a inventare questo lavoro, che nessuno aveva mai praticato prima di lui.

— © Riproduzione riservata —

